

# Congiuntura ticinese 1995/96

Dalla prefazione alla pubblicazione<sup>1</sup>



Il messaggio che trasmette questo documento, il quinto della serie, è un messaggio, in termini di diagnosi economica, poco incoraggiante. La situazione si presenta in Svizzera con una "durezza" per noi poco usuale e quindi più difficile da accettare. Oltretutto, non siamo oggi in presenza di primi segnali di rallentamento dopo una lunga fase di alta congiuntura, bensì praticamente di una "ricaduta" in una situazione di stagnazione, dopo un periodo di timida ripresa, avviata nel 1994 e protrattasi fino all'inizio a metà 1995.

Ma come si inserisce il Ticino in questo contesto? Senz'altro non bene, in base agli indicatori economici disponibili, esposti ed analizzati nel presente documento. Sia la presentazione di M. Rossi dell'IRE dedicata come di consueto all'analisi su scala nazionale e, in particolare, cantonale, dell'andamento congiunturale durante l'anno appena trascorso nonché alle previsioni per l'anno entrante, sia gli approfondimenti dei diversi aspetti dell'economia cantonale presentati in singole schede da esperti del ramo nella seconda parte del documento, non lasciano infatti molto spazio all'ottimismo.

In estrema sintesi, qual'è il messaggio o meglio il "quadro" che scaturisce da queste analisi? L'indicatore più aggregato -il reddito cantonale- sarebbe sorprendentemente evoluto in modo piuttosto positivo dal 1993 in poi. Tuttavia, la sua stima pone difficili problemi noti agli specialisti: l'evol-

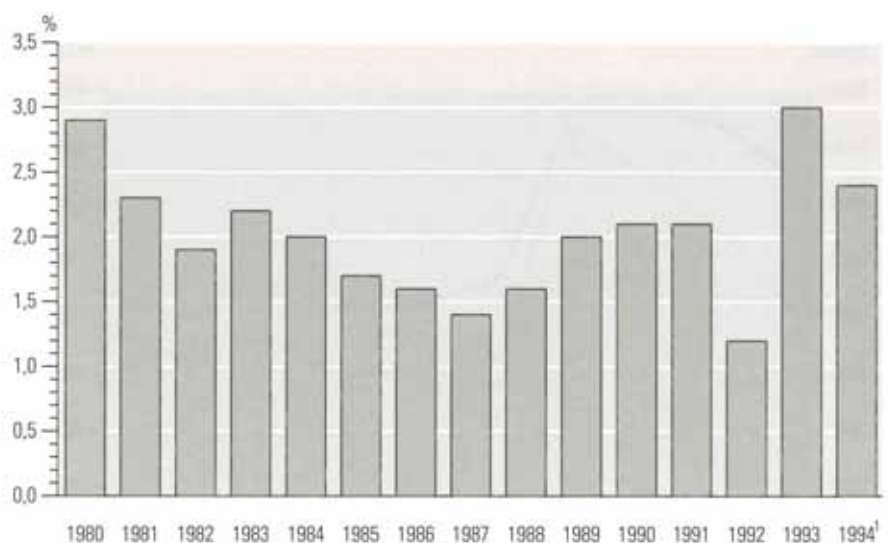
uzione del reddito, quindi, se non è suffragata da un'evoluzione coerente di altri indicatori importanti, non basta per trarre indicazioni sicure. Anche il commercio estero rivelerebbe una "tenuta" più consistente di quanto ci si sarebbe potuti aspettare. Gli altri indicatori, invece, segnalano il persistere di una congiuntura del tutto insoddisfacente. In particolare, gli indicatori relativi al mercato del lavoro -che riflettono sia l'andamento congiunturale, sia i fenomeni strutturali- sono molto eloquenti.

Le cifre più recenti parlano di ben 7.600 posti di lavoro persi durante il solo 1995, circa 18.000 dall'inizio della crisi. Svizzeri e frontalieri hanno praticamente subito in egual misura il contraccolpo: circa 8.700 le unità perse da ognuna delle categorie. Gli stagionali,

poi, non compresi in questa stima, in media annuale sono passati dalle 5.000 unità del 1990 alle 1.850 circa del 1995. All'inizio del 1996 i disoccupati hanno quasi raggiunto le 12.000 unità (oltre 15.000 se si conteggiano anche coloro che, pur lavorando, si trovavano in situazione precaria), livello mai toccato da quando esiste una simile statistica in Ticino (quindi dagli anni '30). Dalla fine del 1995 il tasso di disoccupazione del nostro Cantone -attorno all'8,5% in gennaio e febbraio- si trova in testa alla classifica federale.

L'esigenza di rafforzare la competitività delle aziende, di aumentarne la produttività per far fronte alla sempre più agguerrita concorrenza internazionale, di renderle più innovative e tecnologicamente avanzate, accanto

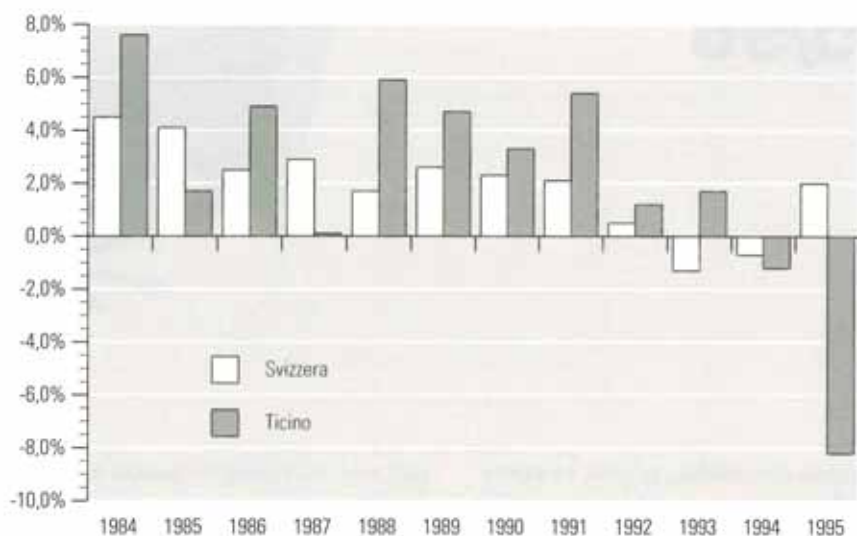
## Investimenti netti dello Stato sul reddito cantonale, dal 1980



<sup>1</sup> A cura di USTAT/IRE. La pubblicazione è disponibile presso l'USTAT

<sup>1</sup> Il dato del RC è provvisorio

### Consumo di energia elettrica in Ticino e in Svizzera, dal 1984<sup>1</sup>



<sup>1</sup>Variazione percentuale rispetto all'anno precedente.

ai riconosciuti risvolti positivi che ha comportato e che comporterà anche in futuro, ha evidentemente avuto le sue conseguenze. In Ticino, poi, il processo si manifesta con maggiore intensità, a causa della concomitanza di più fattori sfavorevoli. Innanzitutto, la struttura particolare dell'economia. Non dimentichiamo infatti che il settore inizialmente più colpito dalla recessione fu proprio l'edilizia, molto presente nel nostro Cantone e la cui brusca frenata, tra l'altro ancora in atto, manifestatasi già a partire dall'inizio degli anni novanta, ha esercitato sull'economia regionale un impatto negativo non indifferente. L'industria,

inoltre, anch'essa sensibilmente toccata dalla crisi, è localizzata in Ticino, oltre che con comparti senz'altro innovativi e "di punta", spesso con attività fragili, penalizzate a livello di esportazioni oltre che dal rafforzamento del franco da un'estrema sensibilità alla concorrenza dei paesi emergenti.

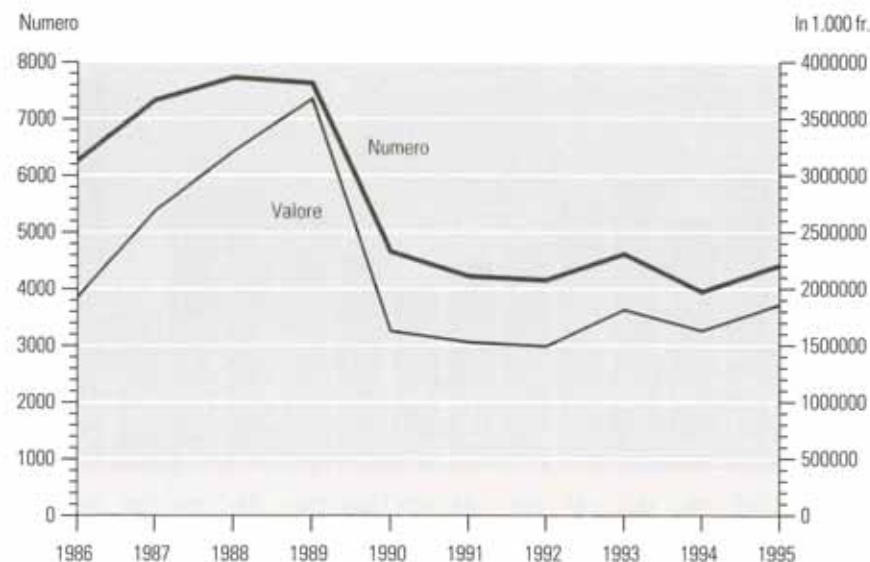
La vicinanza con la frontiera sfavorisce poi il commercio al dettaglio in un momento in cui la domanda interna dà evidenti segnali di cedimento in relazione alla riduzione del potere d'acquisto delle famiglie, mentre il turismo, che da sempre costituisce una delle attività di maggior spicco della

nostra regione, sta incontrando notevoli difficoltà pur in presenza di molteplici iniziative volte a rianimare l'intero comparto.

In periodi più recenti anche il cosiddetto "terziario avanzato", settore trainante della nostra economia, è entrato in una fase di importanti e profonde ristrutturazioni, con l'obiettivo di accrescere la propria redditività. Questo processo è accompagnato, oltre che da modifiche nella struttura stessa delle procedure di lavoro, da scelte fondamentali in merito alla centralizzazione di determinate attività o, addirittura, da acquisizioni e fusioni. Insomma, anche il settore finanziario svizzero (e ticinese), con l'intensificarsi del processo di globalizzazione dell'economia sente la necessità di rivedere la propria strategia commerciale, di confrontarsi con gli altri in vista di raggiungere risultati sempre migliori. E certe decisioni, evidentemente, non possono che ripercuotersi, almeno in una fase iniziale, sul volume del fattore lavoro impiegato. Un fattore comparativamente caro per la Svizzera (nel contesto mondiale come in quello europeo), sia in virtù dei livelli salariali (che si rispecchiano nei livelli elevati dei prezzi), sia in virtù del costo crescente della sicurezza sociale. Benchè attenuati dalla disparità salariale rispetto alla media nazionale (si vedano, a questo proposito i nuovi dati sui salari nel Cantone), i costi del lavoro e della sicurezza sociale sono al centro di discussioni controverse anche in Ticino. Discussioni che hanno luogo, d'altronde, ben oltre i nostri confini e che coinvolgono l'assieme dell'Europa.

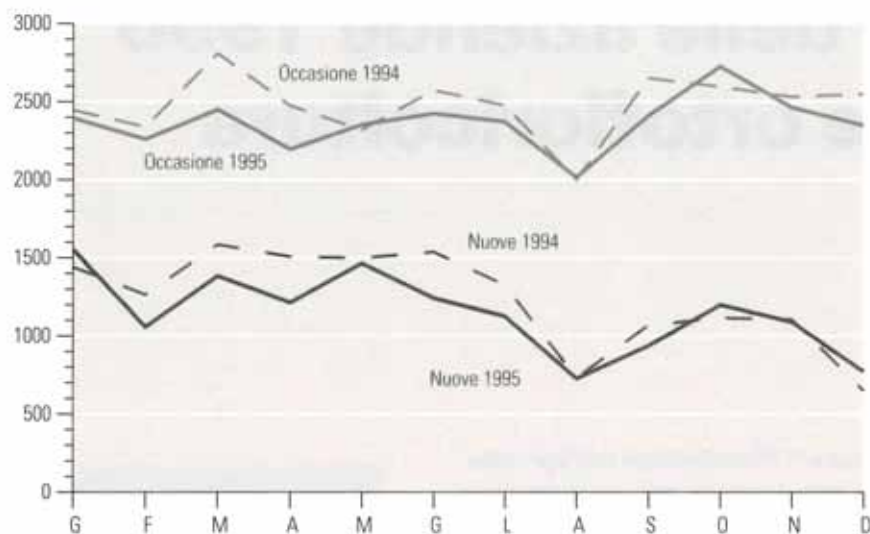
Come, infatti, poter competere alle nostre latitudini, in ambito di costo del lavoro, con le nazioni emergenti, dove la dimensione sociale del lavoratore, completamente o parzialmente trascurata, riduce enormemente le retribuzioni, senza per questo dover, pur attenuandolo, smantellare quell'apparato di protezione e sicurezza sociale costruito nei decenni e garante del consenso e del convivere civile tra le parti in causa? Questo "differenziale" determina o almeno aggrava la disoccupazione in una situazione di internazionalizzazione dell'economia.

### Numero e valore (in 1.000 fr.) dei trapassi immobiliari, dal 1986

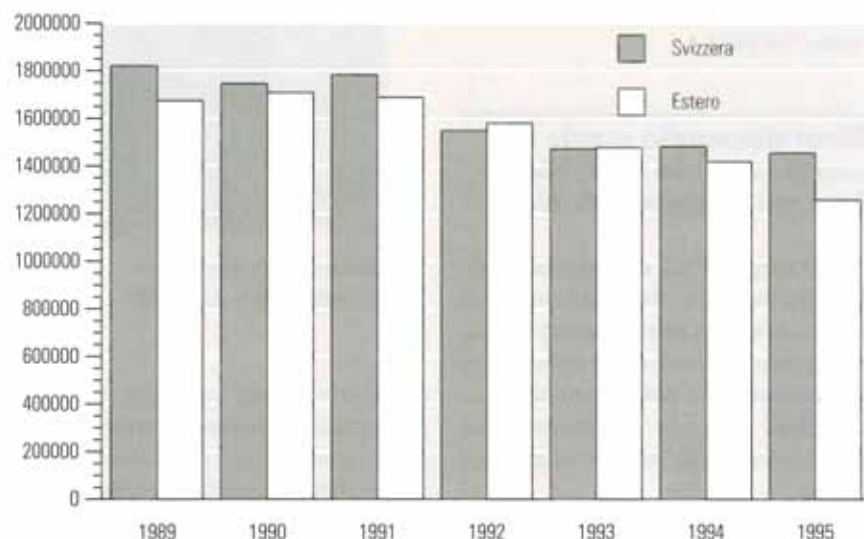




**Autovetture nuove e d'occasione messe in circolazione, per mese, nel 1994 e nel 1995**



**Pernottamenti in alberghi e in case di cura secondo l'origine degli ospiti, dal 1989**



D'altronde, una liberalizzazione totale del mercato del lavoro, se da un lato permette d'incrementare l'effettivo di addetti (il recente esempio degli Stati Uniti è significativo), d'altro canto porta inesorabilmente verso un'accresciuta situazione di precarietà per il dipendente.

A difesa dell'occupazione gli esperti europei avanzano più proposte, di natura strutturale -da sola, la ripresa congiunturale non è più oggi garante di creazione di nuovi posti di lavoro-, da attuarsi contemporaneamente, anche in relazione alle esigenze dettate dall'introduzione della moneta unica europea. Sono proposte non sempre nuove, ma sulle quali in questi

momenti di riconosciuta emergenza i vari Paesi sembrano maggiormente accordarsi che non in passato. Proposte in fondo portate pure avanti nel nostro ristretto ambito regionale, ben consapevoli che decisioni e interventi messi in atto a questo livello non possono che determinare parzialmente l'andamento dell'economia, fortemente coinvolta e influenzata dagli avvenimenti nazionali e mondiali.

Tra queste citiamo in prima linea l'esigenza di mantenere l'equilibrio dei conti pubblici (in Ticino questa operazione è già iniziata, pur in presenza di evidenti difficoltà, non da ultimo per evitare di penalizzare la domanda interna aggregata, e si svolge contem-

poraneamente all'operazione di ristrutturazione dell'amministrazione pubblica stessa). Seguono gli interventi volti a disincentivare l'inattività, a favorire l'innovazione e la formazione permanente per valorizzare le risorse umane.

Gli interventi citati mirano anche a ristabilire un clima di fiducia e di ottimismo presso il cittadino, clima fortemente deterioratosi negli ultimi tempi a causa soprattutto dell'insicurezza vigente in ambito occupazionale. Questo elemento riveste un ruolo fondamentale per l'avvio di una nuova fase di ripresa congiunturale duratura e sostenuta, ripresa tra l'altro non affatto garantita neppure per il 1996.

A chiusura di questa breve prefazione vogliamo rivolgere un particolare ringraziamento a tutti coloro che con il loro apporto hanno collaborato alla realizzazione della presente edizione di "Congiuntura ticinese". I contributi degli esperti nelle singole tematiche si rivelano infatti sempre più fondamentali per una corretta interpretazione degli indicatori statistici e per una loro lettura in relazione agli avvenimenti con cui quotidianamente queste persone si trovano confrontate nell'ambito della loro attività. ■